

## IN CONTROLUCE

**Storia borderline, cupamente divertita, Il delitto dell'Immacolata di Cacopardo sottrae il noir siciliano dal monopolio di Montalbano**

DI DIEGO GABUTTI

**M**agistrato e detective, talpa letteraria nella storia italiana degli ultimi decenni, anche il sostituto procuratore Italo Agrò di **Domenico Cacopardo**, come il Dottor Ciccio Ingravallo di **Carlo Emilio Gadda**, protagonista di *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana*, è «ubiquo a tutti i casi» della repubblica, «onnipresente su gli affari tenebrosi» della condizione umana.

**Quella che esplora Italo Agrò**, poliziotto seriale, al centro ormai d'una decina di romanzi, è un'Italia incrudelita dalla disgrazia storica, assatanata da ossessioni erotiche, ostaggio di politici senza scrupoli e di bande criminali. È un'Italia guasta e traviata, in cui pochi si salvano, un paese solo vagamente umano, mineralizzato, pietrosa; e sotto ogni pietra, come nei fumetti di Tex Willer e nelle tavole dadà di Jacovitti, brulicano serpenti, pesci parlanti, scorpioni, salami, ragni velenosi. Come tutte le terre immaginarie della detective story, dalla Los Angeles di **Raymond Chan-**

**dl**er alla Londra di **Sherlock Holmes**, dalla New York di **Mickey Spillane** alla Sicilia dei primi romanzi di **Leonardo Sciascia**, anche l'Italia sotto un bando di Domenico Cacopardo, giurista e consigliere di stato oltre che scrittore, non è un'Italia irrealista ma iperrealista.

Come tutti i detective letterari, a cominciare da quelli che Cacopardo predilige, e che a occhio sembrano essere il Commissario Maigret e il Capitano Bellodi del *Giorno della civetta*, Italo Agrò è una funzione prima che un personaggio: il mondo è l'Inferno, lui Virgilio.

**Nella sua ultima avventura**, una cupa storia siciliana fresca di libreria, *Il delitto dell'Immacolata*, Marsilio 2014, pp. 221, 16,00 euro, ebook 9,99 euro, Italo Agrò rimane sullo sfondo.

A raccontare il perché, il dove e il quando della vicenda (tre donne assassinate, tutte sue amanti) è il cugino d'Agrò, tale Filippo Soliméni detto Lollo, studente di giurisprudenza e sciupafemmine. Siamo negli anni settanta, e persino nella Sicilia di **Vitaliano Brancati** e di **Sedotta e abbandonata** ci sono echi di sex revolution nell'aria. Lollo, che viene accusato del primo delitto, finisce in carcere e chiama in sua difesa un



Domenico Cacopardo



principe del foro messinese. Questi lo fa assistere dal cugino Italo Agrò, ai tempi giovanissimo avvocato, praticante presso il suo studio. A scandire, passo dopo passo, come in un balletto macabro, il ritmo della storia è la voce narrante dell'accusato, che ci scorta nelle stanze della questura, in giro per le città di mare, in barca, uggiolando dietro ogni «fimmina».

Una voce che, di pagina in pagina, si fa sempre più straziata e inquietante, da brivido metafisico, come in certe storie di **Joyce Carol Oates**. E via così, fino alla soluzione finale e poi al finalissimo, ambientato nei nostri giorni.

Storia borderline, cupamente divertita, Il delitto dell'Immacolata sottrae, e non è un merito da poco, il noir siciliano (e italiano) al monopolio **politically correct** di Salvo Montalbano, commissario telegenico. Non che l'Italia sia esattamente questa, naturalmente. Però non c'è altro modo di cucinare le allegorie che la descrivono: le inchieste d'Italo Isgro o il cinepanettone, *tertium non datur*.

— © Riproduzione riservata — 